

» **Le reazioni** Palese: «Le norme che la giunta ha cercato di introdurre avevano un carattere ideologico»

Vendola sconfitto si trincerava nel silenzio E Amati si arrende

BARI — Il commento più sintomatico alla sentenza della Consulta è il silenzio colmo di delusione di Nichi Vendola. Il governatore volle ardentemente la legge sull'Acquedotto pubblico. E si adoperò perché fosse approvata prima dei referendum sull'«acqua pubblica» (abrogazione dell'affidamento ai privati e del calcolo della tariffa). Non vi riuscì, la normativa fu approvata il 14 giugno 2011, il giorno dopo la chiusura delle urne, ma fu salutata ugualmente come un grande traguardo. «Una battaglia che vale una vita politica» disse l'assessore alle Opere pubbliche Fabiano Amati, firmatario del disegno di legge.

Anche Amati oggi è deluso e non lo nasconde: «È ovvio che mi dispiace. Resta però il fatto che il dibattito sviluppatosi in quei mesi ha introdotto nella politica e nella cultura, pugliese ed italiana, elementi di valutazione di assoluta novità. Aspetti che sarebbe il caso di valorizzare con un intervento del Parlamento, al quale la stessa Corte costituzionale ha riconosciuto, in via esclusiva, la potestà legislativa». Insomma: un soggetto pubblico al posto dell'attuale Acquedotto spa può nascere solo con legge statale. «Sino ad allora — continua Amati — resteranno in me gioia e tranquillità. Perché almeno sino al 2018 la gestione del servizio idrico



L'ideatore e l'estensore della legge regionale sull'acqua pubblica: Nichi Vendola e Fabiano Amati

in Puglia sarà saldamente nelle mani pubbliche, con un'azienda completamente detenuta dalla Regione». Il centrodestra non fa sconti. «L'ennesima bocciatura da parte della Corte Costituzionale — dice Rocco Palese — era prevista e prevedibile. Le norme che la giunta ha cercato di introdurre avevano un carattere prettamente ideologico. Che l'acqua sia un bene pubblico è sacrosanto, ma per sancire questo principio non occorreva cambiare la natura giuridica dell'Acquedotto». «Acquisito e non discusso il principio secondo cui l'acqua è bene pubblico — dice il deputato pdl Antonio Distaso — la Corte costituzionale sancisce l'inutilità di una legge che rispondeva più ad esigenze di carattere ideologico che reali». «La bussola — commenta il senatore Luigi D'Ambrosio Lettieri — deve tornare ad essere quella delle norme nazionali ed europee vigenti. Le quali affidano ai Comuni un ruolo strategico per l'individuazione del soggetto gestore del servizio idrico».

I problemi per Vendola non sono finiti. Oggi il comitato «Acqua bene comune» avvia la campagna pubblica per chiedere la riduzione della bolletta idrica. Dalle 11 alle 16, al banchetto allestito davanti alla sede dell'Aqp, si potrà firmare una lettera di reclamo/diffida, affinché «l'esito referendario sia rispettato e venga eliminato il profitto dalle tariffe».

F. Str.